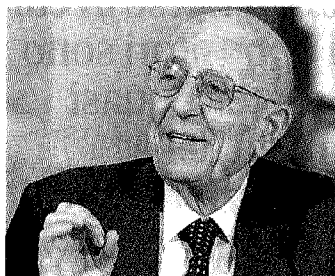


INTERVISTA SABINO CASSESE



Umberto De Giovannangeli

I professore Sabino Cassese cita il suo ultimo libro *La democrazia e i suoi limiti* per spiegare come a volte nella storia le svolte autoritarie abbiano avuto il consenso del popolo. Eppure di fronte al referendum turco, anzi proprio per questo, invita l'Europa a non chiudere la porta in faccia alla Turchia e a non farla scivolare verso Oriente fra le braccia della dittatura e delle mire putiniane. Un dialogo quindi necessario (Cassese ricorda che la Turchia è membro della Nato), ma improntato ai valori fondamentali dell'Ue: democrazia e libertà. Con l'obiettivo di porre un freno a ogni deriva autocratica. **P.3**

«Una svolta autoritaria E ancora non sappiamo dove può arrivare»

Intervista a Sabino Cassese

«Svolte autoritarie anche per vie legali ma la Ue non chiuda»



U.D.G.

La Turchia dopo il voto referendario. I suoi rapporti con l'Unione europea, il rischio, che sembra farsi certezza, di una deriva autoritaria di Ankara. L'Unità ne discute con il professor Sabino Cassese, Giudice emerito della **Corte Costituzionale** e professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, nonché professore all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi.

Un Paese spaccato a metà. È la Turchia dopo il contestato risultato del voto nel referendum costituzionale. Alle accuse delle opposizioni si aggiungono le considerazioni critiche degli osservatori dell'Osce. Professor Cassese, in Turchia si è instaurata una "dittatura costituzionale"?

«Sappiamo bene che si possono stabilire Stati autoritari anche per vie legali, attraverso il voto popolare. Semi consente una autocitazione, nel mio ultimo libro ho ricordato che si è capito che il popolo può sbagliare. Il giurista tedesco Carl Schmitt ha raccontato i giorni drammatici della

crisi della Repubblica di Weimar e della presa del potere da parte di Hitler. Nella sua cronaca di quei giorni tempestosi del 1933, ripete per ben due volte il verso di Hölderlin ascoltato da uno stretto collaboratore del cancelliere Schleicher: *und Völker auch/ Ergreift die Todeslus* («e un piacere di morte afferra anche i popoli»). Torno alla sua domanda per dirle che non possiamo ancora parlare di dittatura. La deriva è quella autoritaria. Che giunga a una dittatura non lo sappiamo, anche se i segni sono molto preoccupanti».

Il voto segna un allontanamento definitivo della Turchia dall'Europa e un suo ancoraggio al quadro mediorientale, dove a impere sono rais, califfi e ora "sultani"?

«Speriamo di no, anche se lo temo. Ricordi che la Turchia è ancora parte della Nato».

A fianco di Erdogan si è subito schierata la Russia di Vladimir Putin. Per dirla con lo scomparso Predrag Matvejevic, siamo alla consacrazione, sull'asse Mosca-Ankara, della "de-

mocratatura"?

«Non c'è dubbio che la Turchia sia stata sempre in bilico tra Oriente e Occidente. Non dimentichi che la frontiera geografica tra Europa (Tracia) ed Asia (Anatolia) corre all'interno di Istanbul, una città che sta in due continenti. Lo sforzo che l'Europa deve fare è ora duplice: tenere sotto controllo la Turchia, e nello stesso tempo far capire a Erdogan che le sue convenienze stanno nell'affiancamento all'Occidente, perché dalla Russia possono provenire, sul lungo periodo, solo pesanti condizionamenti. Insomma, l'Occidente non deve perdere i contatti con la Turchia, deve tenere aperto il dialogo ed esercitare nello stesso tempo una pressione. L'interscambio commerciale, la presenza di una classe dirigente vicina agli ideali europei, mezzo secolo di storia vogliono pur dire qualcosa».

Insisto sul rapporto Europa-Turchia. In molti hanno criticato l'accordo tra Bruxelles e Ankara per il controllo dei flussi migratori, sostenendo che l'Europa ha inteso fare di Erdogan, pagan-

dolo a caro prezzo, il "Gendarme" delle frontiere esterne. Anche alla luce della forzatura referendaria, ritieni che l'Ue dovrebbe rivedere quell'accordo e più in generale riconsiderare le relazioni con la Turchia?

«Di quell'accordo conosciamo il comunicato stampa. È stato un rimedio urgente e allora necessario. Il problema più importante non è quello, bensì l'altro, quello della accessione della Turchia all'Unione europea. Si tratta di una procedura cominciata anni fa, per cui sono stati fatti anche alcuni passi avanti. Ogni anno, l'Unione ha tenuto la Turchia sotto osservazione, costringendola ad adottare leggi di varia natura che conformassero l'assetto interno ai principi europei. Ora la procedura pare in uno stato di letargo e non vedo come si possa mantenere in vita. I principi costituzionali europei vogliono

che le libertà fondamentali siano garantite, che i giudici siano indipendenti, che il potere non sia concentrato in una mano, che non vi sia la pena di morte (che si vorrebbe reintrodurre in Turchia)».

Siamo dunque ad un bivio cruciale nei rapporti tra l'Ue e la Turchia, professor Cassese?

«L'Unione europea ha ora di fronte un grande dilemma: continuare a porre condizioni, tenere aperta la porta, oppure chiuderla definitivamente. Io ritengo che la partecipazione alla Nato e le possibili prospettive europee della Turchia dovrebbero spingerla a non percorrere fino in fondo la strada dell'autoritarismo. Penso che la pressione internazionale e le convenienze del Paese possano agire da freno. Ritengo, quindi, che non

si dovrebbe lasciar andare la Turchia fino in fondo, sulla strada ora imboccata. Questo conviene anche a tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nonché alla Germania, che ha in casa un così grande numero di persone di nazionalità turca o di origine turca».

Non siamo dunque tornati all'anno zero nei rapporti tra Ankara e Bruxelles...

«Il percorso fatto dalla Turchia verso l'Europa è stato lungo: 1963 associazione; 1966 unione doganale; 1999 Turchia candidata all'accesso nell'Unione; 2004-2005 inizio del negoziato. Tuttavia ora quel negoziato è in una fase di stallo: dei più di trenta capitoli che pongono alla Turchia condizioni per adeguarsi ai principi dell'Unione, quasi tutti sono ancora aperti, anche se la Turchia ha fatto alcuni progressi. Gli ultimi anni hanno visto solo regressi, molto preoccupanti».

Il giudice emerito della Corte Costituzionale: non sappiamo ancora se in Turchia si arriverà a una dittatura

«L'Occidente non deve perdere i contatti con Ankara, deve tenere aperto il dialogo ed esercitare pressioni»

